



**LEGAMBIENTE**  
*Circolo Alexander Langer - Monza*

# Sblocca Futuro

## Le osservazioni di Legambiente al decreto Sblocca Italia

Avrebbe dovuto "sbloccare l'Italia", incidendo strategicamente nel quotidiano dei cittadini e degli attori della pubblica amministrazione, mediante un effettivo snellimento delle procedure e una reale delegificazione. Nella realtà, invece, **il decreto Sblocca Italia introduce solo innumerevoli deroghe ed eccezioni**, la cui applicabilità dovrà essere volta per volta valutata con lunghe analisi dei requisiti e dei presupposti, determinando un ennesimo stato di confusione e un allungamento dei tempi. **Ricorre a piene mani allo strumento del commissariamento**, dimenticando le passate disastrose esperienze di gestione commissariali in tema di gestione dei rifiuti, depurazione, fognature, bonifiche, rischio idrogeologico che, oltre a non aver risolto le decennali emergenze, sono state esse stesse causa di sprechi, di blocco delle procedure, d'inchieste a scapito della trasparenza e della legalità. **Si tratta di un provvedimento che racchiude una visione vecchia, che non coglie le sfide del 21° secolo** e sbaglia la scelta delle priorità senza individuare criteri di utilità effettiva per il territorio e i cittadini. Il DL Sblocca Italia avrebbe potuto essere uno "Sblocca Futuro", se gli interventi normativi, le semplificazioni, gli standard di prestazione di efficienza avessero risposto a un chiaro disegno di trasformazione del paese nella direzione dello sviluppo di un'economia circolare e di low carbon.

**I commenti e le proposte di Legambiente al DL Sblocca Italia si concentrano in 6 questioni fondamentali:**

## Bonifiche

**Il decreto Sblocca Italia sulle bonifiche rischia di alimentare ulteriormente la confusione in un settore che fino ad oggi non ha raggiunto risultati soddisfacenti sul fronte del risanamento ambientale.**

Il quadro italiano è caratterizzato da diverse forti criticità: 100mila ettari di territorio avvelenato da rifiuti industriali di ogni tipo; 57 siti di interesse nazionale da bonificare individuati negli ultimi 15 anni, poi ridotti a 39; caratterizzazioni e analisi effettuate in modo a volte esagerato e inefficace; progetti di risanamento che tardano ad arrivare; bonifiche completate praticamente assenti a parte qualche piccolissima eccezione; il ministero dell'ambiente che arranca nel gestire decine di conferenze dei servizi in parallelo per valutare i progetti mentre i responsabili dell'inquinamento, pubblici e privati, ne approfittano per spalmare su più anni gli investimenti sulle bonifiche; sempre più numerose inchieste della magistratura sulle false bonifiche e sui traffici illegali dei rifiuti derivanti dalle attività di risanamento che troppo spesso vengono spostati da una parte all'altra del Paese; sempre più concreto il rischio di infiltrazione delle ecomafie nel business del risanamento ambientale.

Ma le soluzioni al problema inserite in quest'ultimo decreto del governo Renzi sono sbagliate e controproducenti. Si prevede infatti l'individuazione di aree di rilevante interesse nazionale la cui bonifica viene affidata ad un Commissario, creando un doppio binario piuttosto incomprensibile tra i SIN, siti di interesse nazionale, il cui iter di bonifica viene gestito dal Ministero dell'ambiente, e le aree di rilevante interesse nazionale, che dovranno essere bonificate secondo quanto stabilito da un Commissario nominato dalla presidenza del Consiglio dei ministri.

**Inutile sottolineare quanto sia poco originale ed efficace lo strumento del commissariamento, rivelatosi a dir poco fallimentare, oltre che dannoso, per affrontare ad esempio gli annosi problemi del ciclo dei rifiuti o della depurazione in diverse regioni italiane.**

Tra le altre cose, si prevedono anche varianti in corso d'opera negli interventi di bonifica, ma considerando l'uso distorto che nel passato è stato fatto di questo strumento, con la conseguente dilatazione dei costi delle opere pubbliche italiane, riteniamo rischioso estendere questa possibilità anche alle bonifiche dei siti inquinati, un settore dove fino ad oggi sono stati spesi diversi miliardi di euro senza ottenere risultati concreti sul risanamento ambientale.

## Efficienza energetica

### La riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

**L'uscita dalla drammatica crisi del settore edilizio è possibile puntando su una riqualificazione energetica e antisismica diffusa, che permetterebbe alle famiglie di ridurre le bollette e migliorare la qualità della vita.** E' questo tipo di interventi che andrebbe semplificato, reso più semplice e conveniente, attraverso una cornice di regole chiara per tutti gli interventi.

**Al contrario, Sblocca Italia sceglie la strada delle deroghe e della deregulation per alcuni interventi edilizi e per i cambi di destinazione d'uso, e addirittura la trattativa privata per gli interventi sul patrimonio edilizio scolastico.**

Legambiente ha proposto modifiche allo Sblocca Italia perché c'è bisogno di semplificazioni per tutti gli interventi di riqualificazione (non solo per alcune categorie attraverso deroghe), in particolare nei condomini con obiettivi energetici e antisismici, ma c'è bisogno anche di vantaggi chiari per questi tipi di interventi che oggi sono più costosi e difficili da realizzare. Ad esempio nell'edilizia pubblica, dove questi interventi sono bloccati dal patto di stabilità, e dove invece se si utilizza come vincolo il miglioramento della classe energetica di appartenenza dell'edificio, i risparmi certificati possono rappresentare anche la garanzia economica per gli interventi.

## Mobilità

**Aree urbane, mobilità sostenibile, trasporto ferroviario e intermodale. Sono queste le priorità di cui l'Italia avrebbe bisogno** per aiutare le città a uscire dalla morsa di traffico e inquinamento, per dare un'alternativa a milioni di pendolari, per togliere tir dalle strade e ridurre gli incidenti stradali.

**Lo Sblocca Italia, purtroppo, propone una via completamente diversa.** Quasi il 50% delle risorse stanziata va a strade e autostrade e grandi opere, trascurando le aree urbane. Per le concessioni autostradali vengono rinviate le gare mentre si consente di continuare una gestione senza controlli, vantaggiosa solo per i privati; nessun investimento viene fatto nella manutenzione delle strade che soffrono problemi di degrado e insicurezza.

Legambiente chiede di cambiare le priorità dello Sblocca Italia, per spostare su tram, metropolitane, trasporto ferroviario, collegamenti con i porti le priorità, e di rivedere le regole per la gestione delle autostrade, per garantire finalmente controlli sulla gestione e vincolare le entrate derivanti dalla gestione per la manutenzione della rete stradale esistente e per interventi infrastrutturali nelle aree urbane e il trasporto ferroviario.

# Risorse idriche e rischio idrogeologico

L'articolo 7 affronta il tema del rischio idrogeologico. **Ancora una volta però si è persa l'occasione di mettere in campo una strategia generale di governo del territorio e dei fiumi e un'efficace politica di adattamento ai cambiamenti climatici per la mitigazione del rischio da frane e alluvioni.**

Occorre invertire la tendenza degli ultimi anni, in cui si è speso circa 800 mila euro al giorno per riparare i danni e meno di un terzo di questa cifra per prevenirli, e far partire un programma nazionale di manutenzione e prevenzione partendo dal garantire il coordinamento e l'integrazione tra gli strumenti previsti in attuazione della Direttiva quadro sulle acque (n.2000/60/CE) e della Direttiva relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni (n.2007/60/CE), considerando che la gestione razionale delle risorse idriche e del territorio rappresenta uno degli aspetti più rilevanti della pianificazione di bacino; mettere in campo politiche che prevedano la difesa dalle acque e al tempo stesso la difesa del suolo, definendo con maggiore chiarezza il ruolo, le competenze e la composizione delle Autorità di Bacino Distrettuali, avviando urgentemente la loro costituzione, dotandole di adeguate risorse umane e finanziarie; uscire dalla logica dei Commissari straordinari e garantire il coinvolgimento e la partecipazione dei territori per la costruzione di una concreta politica di mitigazione.

## Inceneritori

**Lo sblocca inceneritori è inutile oltre che dannoso.** Il successo della raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio di questi anni ha infatti determinato due conseguenze: ha sostenuto sempre di più la filiera industriale del recupero delle materie prime seconde, uno dei pilastri della nostra green economy, e ha notevolmente ridimensionato il bisogno, per la chiusura del ciclo nei vari territori, del recupero energetico da combustione di rifiuti urbani non altrimenti riciclabili. Alla crescita importante del recupero di materia si sta aggiungendo, finalmente, anche la novità della riduzione della produzione dei rifiuti. Negli ultimi anni c'è stata una riduzione che non auspicavamo, quella causata dalla crisi economica che ha avuto conseguenze anche sui consumi e quindi sulla produzione dei rifiuti. Nel frattempo però si cominciano a vedere i primi effetti delle politiche di prevenzione locale messe in campo soprattutto da alcuni enti locali (Regioni, Province, Comuni) con un contenimento, in alcuni casi con una riduzione, dei quantitativi di rifiuti prodotti. E tutto questo è avvenuto in assenza di un efficace programma nazionale di prevenzione (quello approvato dal ministero dell'Ambiente nell'autunno 2013 è una dichiarazione di intenti non vincolante).

L'aumento del riciclaggio e il trend di riduzione dei rifiuti rendono problematica l'alimentazione di impianti "rigidi" come gli inceneritori che notoriamente non possono essere modulati nel flusso di rifiuti che li alimentano.

**Il quadro impiantistico sull'incenerimento in Italia è ormai saturo:** ci sono regioni dove la potenzialità impiantistica di combustione dei rifiuti è sovradimensionata e quindi va ridotta dismettendo gli impianti più vecchi (è il caso della Lombardia e dell'Emilia Romagna); ci sono regioni, soprattutto al centro sud, dove sono stati costruiti negli ultimi 10 - 15 anni impianti per bruciare i rifiuti per colmare un deficit impiantistico "immaginario", spacciato furbescamente come uno dei motivi alla base delle emergenze rifiuti; ci sono regioni dove i risibili quantitativi di rifiuti in gioco rendono superfluo realizzare un impianto dedicato.

In questo scenario non ha più senso costruire nuovi impianti di incenerimento/gassificazione per rifiuti (il contrario sarebbe un incomprensibile regalo alla lobby dell'incenerimento). **È invece fondamentale procedere alla realizzazione di impianti di digestione anaerobica per l'organico da raccolta differenziata e per altri rifiuti biodegradabili compatibili (fanghi di depurazione, residui agroindustriali, etc.), ancora poco presenti soprattutto nelle regioni centro meridionali.**

# Petrolio

**Il miraggio di un Texas nostrano**, retaggio del secolo scorso, più che l'incubo attuale dell'inquinamento da petrolio dopo l'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon del Golfo del Messico del 2010, **convince il Governo Renzi a considerare strategiche tutte le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi: diminuendo l'efficacia delle valutazioni ambientali, emarginando le Regioni e piegando le norme che avevano dichiarato dal 2002 off limits l'Alto Adriatico, per il rischio di subsidenza.**

La denuncia parte da WWF, Legambiente e Greenpeace che chiedono ai membri della Commissione Ambiente della Camera dei deputati di decidere per l'abrogazione dell'art. 38 del decreto legge Sblocchi Italia n. 133/2014.

**È noto da tempo che il nostro petrolio è poco e di scarsa qualità.** Secondo le valutazioni dello stesso ministero dello Sviluppo economico, ci sarebbero nei nostri fondali marini circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe, che stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 8 settimane. Non solo: anche attingendo al petrolio presente nel sottosuolo, concentrato soprattutto in Basilicata, il totale delle riserve certe nel nostro Paese verrebbe consumato in appena 13 mesi.

L'accelerazione indiscriminata impressa dal Governo mette a rischio la Basilicata che è interessata da 18 istanze di permessi di ricerca, 11 permessi di ricerca e 20 concessioni di coltivazione di idrocarburi per circa i 3/4 del territorio. E non è esonerato dalla corsa all'oro nero neanche il mare italiano. In totale oggi le aree richieste o già interessate dalle attività di ricerca di petrolio si estendono per circa 29.209,6 kmq di aree marine, 5000 kmq in più rispetto allo scorso anno. Attività che vanno a mettere a rischio il bacino del Mediterraneo dove si concentra più del 25% di tutto il traffico petrolifero marittimo mondiale provocando un inquinamento da idrocarburi che non ha paragoni al mondo.

E-mail del 13.10.2014

**CIRCOLO LEGAMBIENTE DI VOLONTARIATO ALEXANDER LANGER**

Viale Libertà, 33 - 20900 Monza; e-mail: [monza@legambiente.org](mailto:monza@legambiente.org); sito web: <http://monza.legambiente.org>

Iscritto al Registro Regionale del Volontariato foglio n. 655, progressivo 2615 – sezione B